

# E il polo tecnologico "chiama" l'università

Svolta epocale per l'economia di tutta la Valtellina può trasformarsi anche in patrimonio intellettuale

*In poco tempo la provincia potrebbe diventare un'area leader, a livello italiano, nell'utilizzo delle nuove tecnologie ma non soltanto*

*Per Sondrio si potrebbe studiare un'interazione tra diverse esperienze in modo da realizzare corsi che attirino studenti in valle*

**Il sondriese Alfio Sciarra, ricercatore dell'Institut Français de Géopolitique all'Università Parigi VIII e consigliere comunale di Sondrio, in questa sua analisi si sofferma sull'attualissimo argomento del polo tecnologico cittadino.**

■ *L'attuale contingenza economica internazionale ci mostra chiaramente che solo la qualità e l'innovazione possono garantire la competitività e questo è ancora più vero in un territorio come quello valtellinese, piccolo e poco popolato, dove non sarà certo su delle attività a larga scala che si potrà puntare per il futuro. Qualità e innovazione sono giustamente i concetti sui quali si è centrato il convegno "Un modello di Polo tecnologico in Valtellina" organizzato, venerdì 3 marzo, dalla Società Economica Valtellinese e dalla Società di Sviluppo locale Spa.*

*Ma in realtà*

*di che cosa si parla quando si discute di polo tecnologico? Si potrebbe definire il polo tecnologico come la combinazione, su uno stesso territorio, di imprese, di centri di formazione e di unità di ricerca, pubbliche e private, per dei progetti comuni di sviluppo e di innovazione. Queste esperienze possono essere autonome e abbastanza fortunate come il caso della Silicon Valley in California oppure fortemente volute e pilotate da parte dello Stato, delle comunità locali o da grosse imprese private come Sophia Antipolis e Grenoble in Francia o Cambridge in Gran Bretagna. Molto interessanti sono anche le realtà asiatiche che stanno trasformando regioni sino a ieri sottosviluppate nei centri di punta mondiali della ricerca high-tech. A Bangalore, nel sud dell'India, si*

*formano e lavorano i migliori programmatori del mondo e grandi multinazionali come Intel e Hewlett-Packard, Cisco e STMicroelectronics, Infosys e Philips, sono presenti con i loro centri di produzione e finanziamento le ricerche.*

*Il progetto che è stato presentato a Sondrio, nel convegno già citato, è certamente molto più limitato, ma potrebbe rappresentare un cambiamento epocale per il nostro territorio. In poco tempo la Valtellina potrebbe diventare un'area leader, a livello italiano, nell'utilizzazione delle nuove tecnologie sviluppando così, in modo deciso, la sua stagnante economia. Questo progetto permetterebbe inoltre di frenare quella fuga di giovani laureati dalla nostra provincia, dove non trovano un lavoro qualificato, e attirerebbe in valle*



nuova popolazione, motivata e preparata, favorendo così quella crescita e quella vivacità culturale che nasce dall'incontro di esperienze diverse.

Non è un'impresa facile, ma i presupposti ci sono e l'entusiasmo dimostrato da alcuni dei partecipanti al convegno fa ben sperare per il futuro. Credo che l'impostazione data al progetto dai promotori, soprattutto dal **Credito Valtellinese**, sia lungimirante e molto concreta. Ne è una dimostrazione l'attenzione all'aspetto finanziario che si traduce in un investimento diretto di 45 milioni di euro, ma anche nella ricerca di soluzioni che rendano il polo economicamente efficiente in tempi brevi.

L'insistenza con la quale si è sottolineato che il polo valtellinese sarà soprattutto un centro di trasferimento delle conoscenze high-tech e di feedback tra ricerca e industria piuttosto che un centro di ricerca pura è probabilmente legata a questa volontà di autonomia finanziaria e ad una giusta dose di buon senso imprenditoriale.

Come è stato sottolineato anche da uno dei relatori, il professor Adriano De Maio, il progetto non dovrà copiare acriticamente esperienze di altre realtà, ma dovrà adattarsi alle caratteristiche specifiche della nostra provincia e restare un sistema aperto, capace di adattarsi al mutare delle condizioni socio-economiche.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Università lo studio di fattibilità realizzato dal Ceris-Cnr di Torino dice esplicitamente che «...resta aperta la questione dell'eventuale coinvolgimento di soggetti pubblici impegnati nella formazione avanzata e nella ricerca (università ed enti di ricerca)». Pur essendo assolutamente d'accordo con i professori Quadrio Curzio e De Maio sulla non opportunità della creazione di una università pluridisciplinare in Valtellina (i nostri giovani devono uscire dalla valle per studiare e farsi nuove esperienze) mi permetto di insistere sul fatto che si possano organizzare in valle dei corsi

di specializzazione (Master e Dottorati di Ricerca) su materie nelle quali il nostro territorio potrebbe offrire un vantaggio comparato rispetto ad altre aree.

A questo proposito sono stati molto interessanti l'intervento del professor Rolfo, quando ha descritto l'esperienza dell'Ostrobotnia meridionale in Finlandia, e quello del professor Vignali che ha parlato della scuola di formazione per ingegneri stranieri, istituita a Lecco dal Politecnico di Milano.

Nel caso finlandese, in una regione isolata e priva di università, si sono costruite delle cattedre ad hoc utilizzando le competenze delle migliori università nazionali e in questo modo si è sopperito alle carenze locali senza costruire un'università di standard necessariamente inferiore a quello dei più antichi atenei del paese. A Lecco invece si è riusciti ad attirare, in un corso specializzato della sezione staccata di ingegneria del Politecnico, una novantina di studenti stranieri, provenienti da nazioni che hanno relazioni economiche con le industrie del distretto lecchese.

Per la Valtellina si potrebbe studiare un'interazione tra queste due esperienze in modo da realizzare, grazie all'apporto di università lombarde o nazionali, dei corsi che attirino in valle degli studenti che una volta diplomati diventeranno la rete di conoscenza e di diffusione, in Italia e nel mondo, dell'economia valtellinese. In questo modo il vantaggio culturale ed economico, rappresentato dall'arrivo nel nostro territorio di studenti e professori che vengono da fuori, si sommerà al network di importanti relazioni economiche che questa attività potrà sviluppare.

Sono stato molto colpito quando, citando i dati di Lecco, il professor Vignali ha affermato che almeno una quarantina dei futuri

ingegneri provenivano dalla Cina, uno dei paesi con la maggior crescita economica al mondo. In un recente articolo Federico Rampini, uno dei migliori esperti italiani sull'Asia, afferma che l'Italia ha già perso la sfida per attirare il turismo di quella parte del mondo.

Noi valtellinesi, nel nostro piccolo, potremo anche provare ad immaginare quanta parte di questo mercato si potrebbe recuperare portando in provincia di Sondrio dei ragazzi asiatici a specializzarsi sul turismo di montagna o sull'enogastronomia. Oppure quante vantaggiose opportunità si potrebbero creare facendo venire giovani studenti statunitensi, sudamericani, australiani, neozelandesi o sudafricani a specializzarsi sulla coltivazione della vite e sulla lavorazione del vino. Sono solo alcuni piccoli esempi, ma credo che, per il nostro futuro, ci si debba pensare.

**Alfio Sciaresa**  
alfio.sciaresa@tin.it